

La Liguria resta fredda

«Aumenteranno le disuguaglianze e le fughe di medici e pazienti»

La nuova legge bocciata dal personale sanitario e sindacati
L'assessore regionale Gratarola unico favorevole: «Un'opportunità»

Guido Filippi / GENOVA

Non sfonda in Liguria l'autonomia differenziata in sanità. Sono contrari i sindacati, il direttore del Gaslini - già manager al ministero della Salute - e due primari ospedalieri con incarichi nazionali. È attendista il presidente dell'Ordine ligure dei medici Alessandro Bonsignore, mentre l'assessore regionale Angelo Gratarola parla di una straordinaria opportunità per la Liguria. Il primo a schierarsi contro è il direttore di Malattie infettive del San Martino Matteo Bassetti che non ha mai fatto mistero di essere vicino al centrodestra e al presidente della Regione Giovanni Toti. «Ci sarà un ulteriore divario tra le Regioni in termini di assistenza. Già oggi il divario è impressionante, se si pensa che un bambino ogni cinque con problemi oncologici deve cambiare regione per farsi curare.

“



ANGELO GRATAROLA
ASSESSORE SANITÀ
REGIONE LIGURIA

La possibilità di avere margini di autonomia in sanità consentirà meglio di modificare la risposta sanitaria

“



RENATO BOTTI
DIRETTORE GENERALE
OSPEDALE GASLINI

Lo Stato deve aiutare le Regioni che sono in difficoltà, non usare la matita rossa e sanzionarle

mento di massa del personale verso regioni che garantiscono maggior remunerazione e maggiori soddisfazioni. In Liguria gli organici sono già ridotto all'osso e senza risorse regionali aggiuntive sarà un problema garantire gli attuali livelli di assistenza».

Preferisce non sbilanciarsi il presidente della Federazione degli Ordine dei medici della Liguria Alessandro Bonsignore. «Può essere un'opportunità di creare piani sanitari regionali ad hoc in base alle esigenze di ogni Regione e ciò calza a pennello per la Liguria dove ci sono peculiarità demografiche e geografiche tali da dover immaginare prima e creare poi modelli unici nel panorama nazionale: i finanziamenti devono consentire i giusti interventi, a partire dal potenziamento del personale, che deve essere messo nelle condizioni di poter dare il meglio di sé a tutela della salute dei cittadini». Evidenzia, però anche i risvol-

Cauti il parere dell'Ordine:
«Ma saremo i garanti di un equo accesso»

In questo momento ci sarebbe bisogno di un maggiore riequilibrio tra le Regioni e non di una maggiore autonomia. A rimetterci saranno sempre i poveri cittadini». Che possono permettersi solo la sanità pubblica, come sottolinea Paolo Cremonesi, primario del pronto soccorso del Galliera e presidente ligure della Società italiana di medicina emergenza e urgenza. «Sono molto preoccupato per le ricadute. Avremo una sanità di serie A, una di B e una di C: soltanto chi ha le risorse potrà dare risposte e garantire i servizi. Il governo centrale deve dare gli indirizzi, così aumenta solo il divario. Se l'emergenza Covid succedesse con l'autonomia differenziata, oltre la metà degli italiani non avrebbe la garanzia di essere curato. Spero ci sia ancora tempo per limitare i danni».

Un'analisi tecnica arriva da Renato Botti che conosce come pochi la macchina della sanità italiana: da tre anni e mezzo è direttore generale del Gaslini, ma in precedenza è stato direttore della Programmazione del ministero della Salute, direttore del Lazio e del Piemonte. «C'era bisogno di altro; già ora abbiamo già quattro diversi livelli di sanità: le Regioni in regola, quelle a Statuto speciale, quelle in piano di rientro per i debiti e quelle commissariate. L'autonomia differenziata non farà che aumentare le disparità di assi-

“



MATTEO BASSETTI
DIRETTORE MALATTIE INFETTIVE
OSPEDALE SAN MARTINO

Ci sarebbe bisogno di un maggiore riequilibrio tra le Regioni e non di una maggiore autonomia

stenza che sono già abbastanza evidenti. Purtroppo si continuano a fare grandi proclami ma poi non si cambia niente: si trasferiscono le funzioni, ma a livello organizzativo resta tutto invariato. Lo Stato deve aiutare le Regioni che sono in difficoltà, non usare la matita rossa e sanzionarle».

Anche due voci dei sindacati vedono solo nubi all'orizzonte e parlano di ricadute pesantissime. «La Liguria - commenta Gabriele Bertocchi, segretario della Cisl funzione pubblica - avrà sempre meno risorse e quindi sarà sempre più difficile curarsi. Regioni come Lombardia, Emilia, Toscana e Veneto saranno sempre più per-

“



PAOLO CREMONESI
PRIMARIO GALLIERA
E PRESIDENTE LIGURIA EMERGENZA

Sono molto preoccupato per le ricadute: soltanto chi ha le risorse potrà dare risposte e garantire i servizi

formanti: ovviamente la Liguria non potrà competere e quindi aumenteranno le fughe dei pazienti per operazioni, visite ed esami. Questa, se verrà applicata, è un'altra batosta per il sistema sanitario». «In Liguria abbiamo già oggi standard differenti tra province e con l'autonomia differenziata alcune disparità non faranno altre che aumentare - sottolinea Diego Seggi, segretario generale Cgil Liguria Funzione pubblica - A rischiare non è solo il diritto alla salute del cittadino: anche sul personale potranno esserci pesanti ricadute; vista la scarsa appetibilità del sistema ligure esiste la possibilità concreta di un trasferi-

Bertocchi (Cisl):
«Avremo meno risorse, sarà sempre più difficile curarsi

ti negativi: «Bisognerà vigilare attentamente affinché non si realizzino, magari a causa di gestioni regionali poco illuminate, disuguaglianze nelle cure. L'Ordine sarà garante di un accesso equo, universalistico e uguale alle cure». L'assessore Gratarola, come altri assessori delle giunte di centrodestra si era già schierato a favore dell'autonomia in sanità. Ora veste la riforma in salsa ligure: «La possibilità di avere margini di autonomia in sanità consentirà meglio di modificare la risposta sanitaria sia per la parte ospedaliera sia, e soprattutto, per la parte territoriale che deve tenere conto delle sue peculiarità non solo orografiche, ma anche della sua popolazione. È noto che la Liguria è già l'Italia del 2045: molti gli anziani con patologie croniche che necessitano di una presa in carico. Questo significa l'erogazione delle prestazioni vicino al proprio domicilio. L'autonomia differenziata è uno stimolo per immaginare strategie innovative in momenti così delicati dove da un lato c'è un aumento della popolazione anziana che esprime maggiori bisogni sociosanitari e dall'altro c'è una riduzione della quota attiva della popolazione. Le tecnologie, come la telemedicina e l'intelligenza artificiale, possono fornire chiavi di lettura dei bisogni decisamente più puntuali». —